
Sella

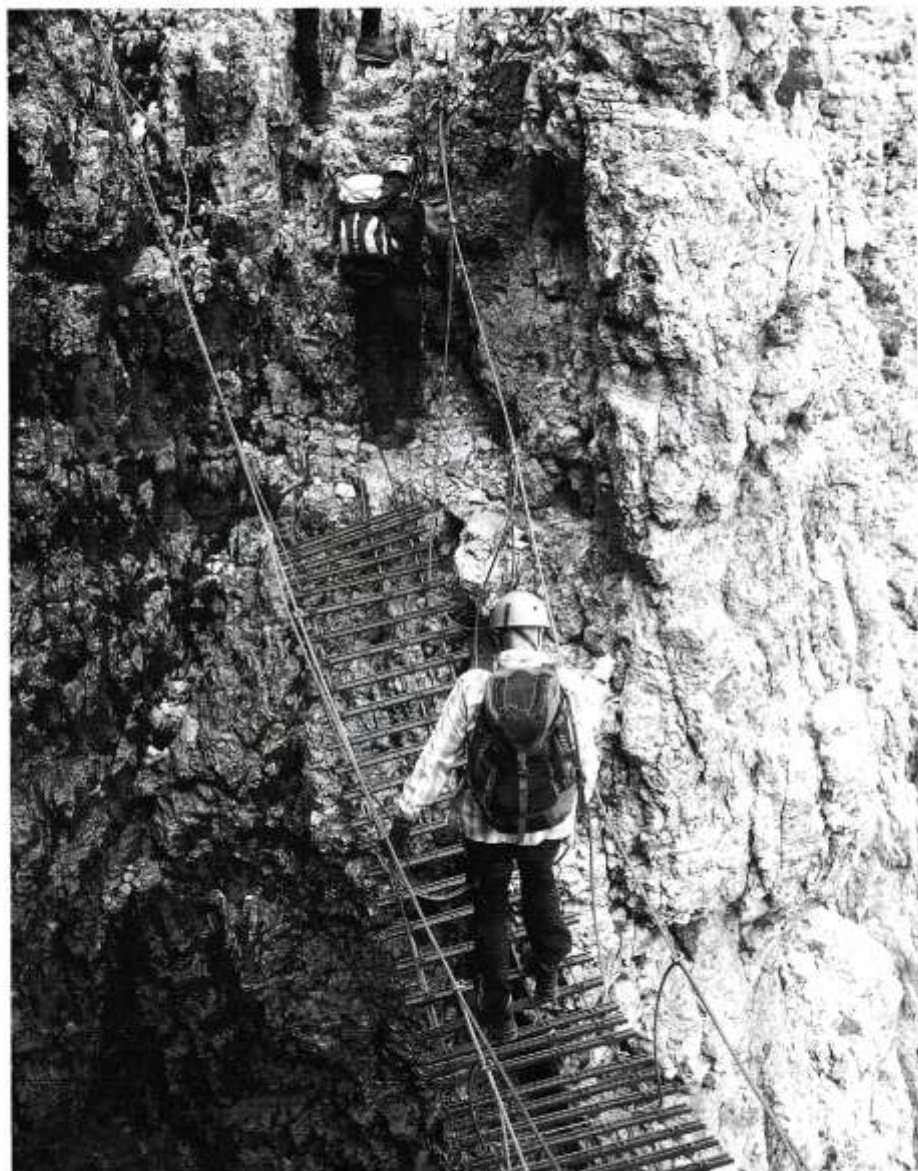
25-31 luglio

Dopo le esperienze di questi ultimi anni, con settimane alpinistiche trascorse sotto nubifragi quasi quotidiani, finalmente possiamo raccontare una settimana normale, con un solo giorno di pioggia e con la possibilità di svolgere il programma stabilito quasi per intero.

Lo scenario è quanto di più classico ci possano offrire le Dolomiti: Gruppo del Sella, Sassopiatto e monti circostanti, affrontati da due località altrettanto classiche: Passo Gardena e Passo Sella.

26 luglio - L'albergo sul Passo Gardena è il luogo d'incontro per la compagnia. Ai soliti noti, quest'anno si uniscono due nuove leve della Sezione, che hanno anche il pregio di essere, finalmente!, più giovani del sottoscritto. E' da quando partecipo alle settimane della Sezione, cioè dal 2003, che ricopro il ruolo di socio più giovane, era ora che qualcuno 'nuovo' si facesse avanti.

27 luglio - Per saggiare le nostre forze, il primo giorno affrontiamo le due cime del Cir: una serie di creste frastagliate, proprio sopra l'albergo, che ci propongono due brevi ferrate: un buon allenamento per prepararci a quelle che ci aspettano i prossimi giorni. In parte le possiamo già intuire da ciò che vediamo dal Grande Cir e dal Piccolo Cir: davanti a noi, oltre il Passo Gardena, abbiamo il lato nord del Sella. Ci sono un po' di nuvole basse, ma possiamo scorgere il Pissadù e, sulla nostra sinistra, il Sassongher, proprio sopra Corvara, nonché, a destra, intravedere il Sassopiatto: tutte mete programmate per la settimana. Come approccio iniziale il Cir non è male, ci permette anche di dare un'occhiata ad altri monti conosciuti, le Odle per esempio, che furono protagoniste di una settimana alpinistica alcuni anni fa.



Verso il Piz Boè

28 luglio – La tappa più ‘alta’ della settimana. Oggi abbiamo in programma il Piz Boè, cima del Gruppo del Sella, che con i suoi 3152 metri è la massima altezza che raggiungeremo. La salita viene affrontata da nord-est, salendo al Rifugio Kostner con la seggiovia da Corvara e proseguendo a piedi per la Sella del Vallon e la Cresta Strenta. È una mattinata un po’ fredda e con nuvole basse, ma non tanto da impedirci di vedere la nostra meta più prossima. Il sentiero che stiamo seguendo entra in un’ampia conca formata da alte pareti verticali. Percorrendolo fino in fondo, si prosegue con una beve ma impegnativa ferrata: si seguono le fratture della roccia disegnate da un torrente che scende a precipizio verso valle. Un ponte di corde d’acciaio, che permette di passare oltre il torrente, e il seguente tratto su rocce verticali, sono i due punti salienti di questa ferrata. Si giunge così sul bordo di un’ampio pianoro da cui si vede la cima del Piz Boè. Lo si può raggiungere ormai senza nessuna difficoltà, a parte la lunghezza del percorso. Pur con la sua ragguardevole altezza, il Piz Boè non lascia una soddisfazione completa a chi vi arriva anche dagli altri versanti. Il motivo è molto semplice: quando si conquista una cima, anche se vi sono altre persone e si è seguita una via ben segnata e con passaggi attrezzati che facilitano il percorso, vi è comunque l’idea di aver conquistato una cima isolata, solitaria, che, una volta abbandonata da tutti gli escursionisti, tale rimane, ignara quasi di questo cambiamento. Il Piz Boè non è così; a parte il Rifugio Capanna Piz Fassa posto in cima, la presenza umana è troppo ben visibile con quell’enorme tabellone, in realtà un ripetitore per onde radio, che sembra messo lì per scopi pubblicitari: l’affollamento di questa cima, essendo dovuto più a tutte le installazioni permanenti che alla presenza fisica dell’uomo, annulla tutto il fascino della conquista. Ignoriamolo quindi, e volgiamoci al panorama che, a 360 gradi, ci presenta tutto lo scenario dolomitico.

29 luglio – Pioggia insistente e nuvole basse non sono una buona accoglienza per escursioni e gite in montagna. Oggi avremmo

dovuto affrontare il Sassongher, una cima non difficile, proprio sopra Corvara, che avremmo raggiunto percorrendo un lungo sentiero. Sarebbe stata la giornata con l'escursione più lunga di tutta la settimana. In compenso, per consolarci, andiamo a Corvara e poi, a malincuore, accettiamo la proposta di Roberto che conosce un ristorante in una località vicina...

30 luglio – Nubi basse, che però non riescono a coprire del tutto il cielo azzurro, segno che il sole prima o poi ne farà piazza pulita; si preannuncia una giornata adatta al programma di oggi: Rifugio Cavazza e salita al Pissdù (m 2585). Dall'albergo di Passo Gardena ci incamminiamo lungo il sentiero che corre sotto i primi contrafforti del Sella. Per raggiungere il Rifugio Cavazza abbiamo tre scelte: o imboccare la Val Setus, o la salita che porta all'attacco della Ferrata Brigata Tridentina, oppure proseguire per infilarci nell'ampia Valle di Mesdì, la più marcata frattura che caratterizza il lato nord del Gruppo del Sella. Preferiamo questo terzo percorso, che prevede l'ascesa lungo la valle fino ad una certa quota, deviando poi sulla destra e affrontando un semplice sentiero attrezzato che porta al pianoro dov'è collocato il rifugio, proprio sotto la Cima del Pissadù. La Val di Mesdì è imponente con tutti questi torrioni e campanili che si susseguono formando due compatte pareti (Torre Colfosco, Campanili di Mesdì, Torre del Boè, ecc.). Non è un percorso faticoso, ma la vicinanza di queste enormi pareti fa scoprire scorci inattesi e la visione di altri torrioni e campanili celati fino ad un attimo prima.

La permanenza al Rifugio Cavazza è breve, già avevamo lasciato varie cose al Passo Gardena, ma anche qui ci liberiamo di ciò che ci sevirà per trascorrere la notte, e seguiamo per il Pissadù. Se dalla parte del rifugio è una parete verticale, il lato sud assomiglia ad una piramide a gradoni, facilmente raggiungibile e con diversi itinerari da scegliere per raggiungere la cima.

31 luglio – Al Rifugio Vicenza. Tappa di trasferimento per cambiare scenario: dal Sella si passa al Sassopiatto. Dal Rifugio Cavazza il percorso più breve per tornare a Passo Gardena è percorrere, in discesa, la Val Setus. Incassata in profondità tra alte pareti di liscia roccia dolomitica, non presenta particolari difficoltà, ed alcune corde fisse aiutano il percorso. Semmai la difficoltà è costituita dalle centinaia di persone che affrontano in senso inverso la valle. Oggi è venerdì, e tantissime persone, visto il bel tempo e l'approssimarsi del fine settimana, hanno deciso di trascorrere questi giorni in montagna. Purtroppo la relativa facilità del percorso richiama anche coloro che escursionisti non lo sono proprio: assistiamo così ad una processione troppe volte già vista: ragazzi e adulti in scarpe di ginnastica o altre calzature non proprio adatte al luogo, o vestite come se andassero ad una scampagnata o a visitare musei.



Risultato: due volte vediamo infilarsi l'elicottero del soccorso alpino nella stretta Val Setus, e in un passaggio un po' difficoltoso del sentiero, causa smottamenti del terreno, trovare persone, a volte con bambini, in seria difficoltà. Quello della sicurezza in montagna è un argomento spesso affrontato ma, sembra, senza soluzione.

Arrivati al Passo Gardena, giusto il tempo per radunare le proprie cose, si parte verso il Passo di Sella. Il Sassopiatto ci aspetta.

Considerando il gruppo formato da Sassolungo e Sassopiatto, il Rifugio Vicenza è dalla parte opposta rispetto al Passo di Sella. Per guadagnare tempo, prendiamo l'ovovia che ci porta al Rifugio Demetz, posto sulla sella che unisce i due gruppi, Sassopiatto e Sassolungo, e da cui si domina, verso nord-ovest, la valle che li divide. Inizialmente molto scoscesa, man mano che si scende risulta meno pendente, fin quasi a diventare piatta verso l'uscita. C'è solo una breve salita prima di giungere al rifugio. L'altissima parete del Sassolungo che incombe sulla nostra destra è un irresistibile invito per chi ama le arrampicate. L'immensità di questo lato della montagna e la sua notevole altezza ci impediscono quasi di vedere le persone che si cimentano lungo le sue pareti, li possiamo intuire dalle voci amplificate dalla conformazione della valle.

1° agosto - Sassopiatto. L'enorme parete che incombe a ovest del rifugio non ha nulla di piatto, è anzi estremamente varia, con torrioni, spigoli, guglie e strette fessure. Da questo lato però l'ascesa è sicuramente più faticosa ma divertente: un lungo tracciato che si snoda tra fessure, brevi ferrate, stretti terrazzini, passaggi attrezzati con strapiombi più o meno vertiginosi che, nel giro di quasi tre ore portano sulla cima. Da qui, oltre all'immane panorama, si ha la conferma del motivo per cui questa montagna si chiama Sassopiatto: il lato ovest è un lungo piano inclinato, quasi senza asperità, che finisce al Rifugio Sassopiatto, meta di tutti coloro che devono salire o scendere da questo versante. Non presentando

né alcuna difficoltà né alcuna soddisfazione, conviene scendere il più velocemente possibile, almeno non si perde tempo. Più piacevole e vario è il percorso per tornare al Passo Sella: gli ultimi duecento metri sono percorsi sotto una pioggia scrosciante, ma ormai siamo alla fine della settimana e dopo tutta l'acqua presa negli anni precedenti questa è solo una nota per concludere la relazione della settimana alpinistica 2015.

Chi c'era: Maura Bonifacio, Sante Cinquina, Ave Giacomelli, Franco Laicini, Roberto Marchesini, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Pasquale Spreafico, Mariagiulia Travan, Aldo Vidulich.

Franco Laicini



Rifugio Vicenza. Partenza per il Sassopiatto